

VARIETÀ

UN TENTATIVO DI TEORIA LIBERALE IN ITALIA SULLA FINE DEL SECOLO PASSATO.

Ho avuto occasione di ricordare nelle aggiunte alla *Letteratura della nuova Italia*, discorrendo del Butti (1), il conte Alberto Sormani, i cui concetti politici il Butti fa professare dal personaggio di un suo romanzo. Ciò mi induce a dire qualche cosa di più intorno a questo giovane che fu capo in Milano, tra il 1891 e il 1893, di un movimento dottrinale-politico, e che la morte portò via, improvvisamente, a ventisei anni, con grande rimpianto di coloro che lo conoscevano e che pregiavano le sue qualità di mente, la nobiltà del cuore, l'ardore e lo zelo infaticabile onde si era dato all'opera sua (2).

La forma nella quale le sue idee si manifestarono fu un giornale settimanale, intitolato *L'idea liberale*, che cominciò la sua vita il primo maggio del 1892, ma era stato precorso e quasi preannunziato un anno innanzi, il primo maggio del 1891, da un « numero unico » con lo stesso titolo, pubblicato « per cura dell'Associazione monarchica degli studenti milanesi ». Erano gli anni in cui, anche in Italia, era stata indetta dai socialisti come festa del lavoro « il primo maggio », e quella data e quella celebrazione pareva, in sulle prime, quando non ancora era entrata nelle abitudini, un convegno che si dava alle turbe in un giorno determinato per la da molti anni temuta « rivoluzione sociale »; e a Roma si ebbero allora tumulti e repressioni. Il numero unico recava per epigrafe alcune parole di Giosue Carducci: « Crediamo all'amore, alla virtù, alla giustizia; crediamo agli alti destini del genere umano, che ascende glorioso per le vie della sua ideale trasformazione. Così avverrà che la Scienza ci afforzi, l'Arte ci consoli, che la Patria ci benedica ». Nel proemio, che fu scritto certamente dal Sormani, gli scrittori si rivolgevano agli operai che festeggiavano il primo maggio:

Noi non contendiamo loro questa legittima manifestazione. Solo diciamo loro: — Voi vi riunirete nei comizii, voi leggerete giornali dove si predicherà in lungo e in largo — uccisore di ogni libertà — il verbo collettivista: ebbene, senza ma-

(1) Vedi in questa rivista, XXXVII, 106.

(2) Si ha di lui un affettuoso profilo, scritto da Neera, che fu dei suoi amici e collaborò alla sua rivista (*Un idealista: Alberto Sormani*, Milano, 1898).

l'intesi, senza diffidenza ascoltate, e ciò per la giustizia e la verità, anche la parola di noi liberali, e poi fatevi questa domanda: — L'idea liberale ci ha dato questa civiltà, ci promette nuove vittorie; potrà fare altrettanto quell'altro nuovo o meglio antichissimo e mal risuscitato vangelo? — Amici comuni del vero e del giusto, non possiamo odiarci a vicenda.

Il Sormani stesso, in un articolo, trattava della « vera questione sociale », affermando che « nella lotta impegnata tra capitale e lavoro la società intiera ha interesse che i vantaggi maggiori tocchino al lavoro »; ma che « questi vantaggi non possono assolutamente essere ricercati all'infuori dei tre elementi: *libertà, previdenza, moralità* ».

La rivista settimanale, che, come ho detto, si iniziò nella stessa ricorrenza l'anno dopo, era chiaramente un riscontro e un contrasto alla quindicinale marxistica *Critica sociale*, che Filippo Turati aveva preso a dar fuori nella stessa Milano (1); e anzi nel primo e nel secondo numero (2) il Sormani vi esaminava il caso di due noti letterati, dal Turati (il quale credeva all'efficacia esemplare delle conversioni illustri) attirati al socialismo: Edmondo de Amicis ed Arturo Graf. E del primo descriveva l'ingenuo ottimismo delle prime opere, a cominciare dai *Bozzetti militari*, scosso poi e turbato dallo spettacolo di miserie che l'autore ebbe innanzi agli occhi nel viaggio in compagnia degli emigranti e dal quale nacque il libro *Sull'oceano*; e mostrava come, mal sopportando il De Amicis l'insueto a lui pessimismo, chiedesse soccorso all'utopia socialista, in cui gli pareva di ritrovare l'ottimismo che gli era necessario; e del secondo, del Graf, per opposto, deduceva la professione socialista dal pessimismo costantemente professato sin dagli anni giovanili.

L'intento della nuova rivista, che aveva aspetto molto letterario accogliendo anche articoli di critica d'arte e versi, era di ragionare e meglio fondare i principii del liberalismo e di dedurne esattamente le conseguenze pei problemi che si delineavano nella vita italiana: al modo stesso che il Turati faceva dei principii del marxismo nella rivista sua, che era anche essa prevalentemente dottrinale, sebbene con alquanto più di efficacia pratica, formando e aiutando il partito socialista che entrò allora nella vita politica italiana. Vero è che il Turati e i suoi poco intendevano e poco conoscevano il marxismo genuino, e i tentativi loro di schiarirne e di assodarne la teoria economica del sopravvalore e del profitto e la filosofia del materialismo storico procedettero confusi, privi di bussola, e finirono in un quasi completo ateoreticismo. Fu più felice il Sormani nel rinvigorire la teoria del liberalismo?

Che questo ne avesse bisogno si ammetterà facilmente, quando si consideri che le generazioni dopo il 1860 l'avevano accettato come un

(1) Ciò, del resto, è espressamente confermato nell'*Idea liberale*, a. II, n. 30, 23 luglio 1893, nell'articolo necrologico sul Sormani.

(2) *Idea liberale*, 1 e 8 maggio 1893.

fatto e come tale godevano dei suoi benefici, ma avevano smesso o assai scemato la cura di conoscerlo nel suo profondo e di rimemorarne la genesi, mancando in esse lo stimolo a ragionarne per difenderlo; e, d'altra parte, la caduta del pensiero idealistico, la congiunta caduta della viva e attuale e drammatica intelligenza della storia, il prevalere delle scienze naturali e del positivismo, avevano fatto dimenticare e ignorare i suoi presupposti, che erano per l'appunto nella teoria idealistica e nella storia intesa come storia della libertà (1). Ma dove era allora in Italia chi potesse prendere su di sé questo carico? Anche il risveglio speculativo non era allora nemmeno iniziato, e in Lombardia, e in genere nell'Italia settentrionale, ne mancavano le tradizioni, che persistevano o almeno dormicchiavano nell'Italia meridionale.

E perciò accadde che l'operoso Sormani, che leggeva e s'istruiva quanto meglio poteva, attingesse le sue idee filosofiche proprio da quella scuola positivista, evolucionistica e deterministica, che escludeva sostanzialmente il concetto di libertà, e da un filosofo che, sebbene e anzi appunto perchè ultraindividualista e quasi anarchico in politica, non era e non poteva essere liberale di spirito e di mente, lo Spencer. La lotta per l'esistenza, « the survival of the fittest », la sopravvivenza del più adatto, secondo la formula che lo Spencer trovò e alla quale corrispondevano le esperienze e le teorie del Darwin, riconduceva la considerazione alla mera lotta animale e all'uomo in quanto animale; laddove il problema della libertà richiede la considerazione della coscienza e della vita morale, di cui essa forma il centro; regione dell'anima che lo Spencer non poteva intravedere e neppur sospettare, preclusagli dai suoi concetti dell'egoismo, della associazione delle idee, dell'abitudine e simili, e alla quale in effetto rimase estraneo. Era arbitrario, perchè contraddittorio, da quel principio della lotta e della sopravvivenza del più forte e del più adatto pervenire alla dimostrazione della verità del liberalismo contro il collettivismo e l'autoritarismo, perchè la prevalenza di queste forme sociali e politiche, se avesse avuto luogo, si sarebbe attuata mercè degli stessi principii dello « struggle » e del « survival of the fittest », e perciò era coperta contro ogni critica di provenienza positivista e, anzi, poteva invocare a suo presidio la dottrina evolucionistica.

Per il Sormani, il socialismo, assurdo nel fine stesso che enunciava, e la cui critica era « evidente come un teorema di meccanica », assurdo

(1) Circa lo stesso tempo il Dilthey, in Germania, notava che « la repugnanza che oggi i funzionari e la nostra borghesia mostrano verso le idee e l'espressione filosofica di esse può camuffarsi quanto si vuole, ma essa non è indizio di senso tecnico, bensì di povertà di spirito: non solo potenti sentimenti naturali, ma anche un completo sistema d'idee danno alla socialdemocrazia e all'ultramontanismo la loro prevalenza sulle altre forze politiche dell'età nostra » (*L'analisi dell'uomo e l'intuizione della natura*, trad. ital., I, 118).

non era più come spinta effettiva e innalzamento del cosiddetto « terzo stato », rientrando in tal riguardo nel « quadro dell'evoluzione, come Darwin l'aveva immortalmemente esposta, con una precisione e una chiarezza di parola fin qui insuperabile ». Nè il « quarto stato » egli sapeva definire in altro modo più distintivo che come composto di « quelli che vinceranno », delle « masse lavoratrici che si sapranno solidamente organizzare, che troveranno modo di competere e d'imporsi, secondo le leggi economiche, alla potenza del capitale ed alla terribile pressione della concorrenza ». La loro vittoria non sarà per essere niente di straordinario. « Le leggi della vita rimarranno immutate; le attività evolutive continueranno normalmente il loro corso ». Solo che « alla elevata concorrenza umana saranno portati nuovi elementi, dai quali forse si sprigionerà qualche nuova energia, qualche nuova idealità per il progresso della specie nostra » (1). Il che sarebbe benissimo affermato, se egli l'avesse fatto precedere o vi avesse congiunto, come diceva, la dimostrazione che un siffatto movimento era di accrescimento e approfondimento della libertà, e pertanto della coscienza morale, della cultura e della civiltà umana. Ma giustificare unicamente col Darwin e col concetto dell'evoluzione valeva giustificare allo stesso modo e nell'atto stesso tutti i suoi diversi e opposti, la plutocrazia, il clericalismo, l'autocrazia, e via dicendo.

Egli aborrisce la democrazia e si diceva « liberale aristocratico »:

Aristocratico appunto perchè liberale e perchè, data la libertà, è naturale che gli elementi migliori abbiano, nell'interesse comune, a predominare sopra gli altri, io mi presento addirittura con un programma feudale, perchè spero per l'avvenire in un'aristocrazia dell'intelligenza e della moralità che s'impadronirà di ogni potere superiore e toglierà per sempre alla massa incolta e inintelligente questa strana e abbacinante illusione, di poter essere competente intorno ai più difficili e complessi problemi della società umana. E si noti che per massa incolta e inintelligente io non penso di designare soltanto le classi economicamente inferiori; io non ho rispetto nè per i milioni nè per i titoli di qualunque sorta siano (2).

Senonchè aristocratica è la scienza, l'arte, la poesia e la politica e ogni atto e ogni uomo in ciò che ha di eccellente; e perciò l'« aristocrazia » non definisce la libertà, la cui definizione manca sempre nel Sormani, o si adegua a quella della via da lasciare aperta al più adatto o al più forte, che in verità se l'apre da sè e dimostra la sua adattezza e la sua forza con la vittoria stessa. Manca tanto, che egli finisce col combattere le leggi per l'obbligatorietà dell'istruzione, dichiarandole « offese alla libertà », in quanto esercitano una coazione sopra un individuo perchè si istruisca, e perciò una « profanazione della stessa istruzione » (3); dei quali non argomenti ma sofismi facevano uso appunto gli autoritarii e antiliberali

(1) A. I, n. 3, 15 maggio 1892.

(2) A. I, n. 29, 13 novembre 1892.

(3) Art. cit.

e non si sarebbero dovuti trovare sulle sue labbra se non fosse stata la confusione e deficienza che si è notata. Del pari, pacifista in Europa, vageggiatore di istituzioni internazionali e di una sorta di società dei popoli europei, il Sormani propugnava la più spietata guerra delle razze:

Se l'uomo è diventato buono, è perchè era la bestia più feroce, più battagliera, più sanguinaria della creazione: è, soprattutto, perchè esso non ebbe mai alcuno sciocco scrupolo nell'uccidere, nello squartare e nell'arrostire il suo simile. Le guerre senza fine dell'uomo selvaggio sono quelle che lo hanno fatto diventar civile; e le soppressioni a centinaia di milioni perpetrate dall'uomo civile sono quelle che lo avvicineranno sempre più ai destini sognati. La più alta e più sovrana qualità dell'uomo è quella di essere *homini lupus* (1).

A coloro che parlavano dei metodi civili e umani da usare verso le razze inferiori, egli rispondeva plaudendo, purchè per quei metodi « umani » si intendessero la sifilide, l'alcoolismo e simili placidi e sicuri mezzi di distruzione! (2).

Lascio le molte altre prove che gli scritti del Sormani pongono del nessun approfondimento che egli, tutto preso dal Darwin e dallo Spencer, aveva fatto dei problemi della coscienza; quali sarebbero la sua ripulsa del Vangelo, « la sintesi dello spirito nemico, la raccolta più completa di quei concetti infermi, che, ripullanti a più riprese nell'umanità, hanno bisogno di essere definitivamente spazzati dalla scienza elevata e severa »; la sua critica della carità cristiana, « reazione » (diceva) « contro l'opera della Evoluzione » (3); o, in fine, i tre articoli che gettano l'obbrobrio su tutta la storia d'Italia, negando egli non solo ogni valore politico e militare agl'italiani, ma anche ogni pregio alla loro arte e alla loro scienza (4). Basta, del resto, per lui a segnare la nullità dell'Italia il fatto che al ritrovamento della teoria dell'Evoluzione, « meraviglioso svolgimento del pensiero umano, una teoria così grande e luminosa che dovrebbe essere tenuta come gloria dell'umanità anche se fosse sbagliata (!) », la vile, l'inetta Italia non aveva avuto alcuna parte!

Quest'ultima parola, che gli è sfuggita, su quella dottrina da tenere in somma venerazione « anche se sbagliata », lo mette in luce di fanatico per quella parola « evoluzione », che egli scriveva sempre con l'iniziale maiuscola. L'Evoluzione, nel Sormani come in altri, era diventata una vera e propria deità, su tutto sovrana, coi suoi comandi dei quali non deve dar ragione, con le sue condanne alle quali non è lecito fare resistenza. « L'Evoluzione — soleva dire — c'insegna esser ciò contrario agli interessi dell'umanità progrediente. L'Evoluzione ci domanda di essere

(1) A. II, n. 23, 4 giugno 1893.

(2) A. I, n. 21, 18 settembre 1892.

(3) A. II, n. 15, 9 aprile 1893.

(4) A. I, nn. 9-11, giugno-luglio 1892.

lasciata libera nella sua grande opera rinnovatrice » (1). « La Selezione spazza via tutto ciò che è inutile, tutto ciò che non abbia elementi necessari di correlazione con tutto l'ambiente »: « tutto ciò che rimane ha nella sua propria esistenza la sua ragion d'essere e la sua giustificazione. È la fine della rettorica » (2).

Ma erano prossimi i tempi in cui dello Spencer nessuno più avrebbe voluto sapere, e che della regina Evoluzione e della sua ancella, la Selezione naturale, si sarebbe preso a parlare con poca riverenza; prossimi i tempi nei quali a un uomo colto, come il Sormani, non sarebbe stato più permesso di parlare di filosofia a questo modo, positivisteggiando:

Allo x spiritualista intornoal l'essenza dell'anima, noi non sostituiamo alcun y materialista: mettiamo invece un k affatto neutrale: nè spirito nè materia: per noi non significano nulla. Ammettiamo nel pensiero un elemento — la coscienza — che sfugge a ogni classificazione oggettiva. Essa è il soggettivo per eccellenza ed è quindi indefinibile (3).

Chè veramente un positivista, un materialista e contingentista, un pramatista, un trascendente e scolastico, può ben essere, per virtù di spontanea e vigorosa coscienza morale, un fervido liberale; ma non potrà dare mai, sul fondamento di quelle dottrine, la definizione e la teoria della libertà.

Portato via il Sormani dalla morte il 15 luglio del 1893, l'*Idea liberale*, da lui fondata, tirò innanzi ancora alcuni anni con gli stessi e con altri redattori, e con direttori che non valevano lui, finchè quella rivista si spense oscuramente, perdendosene ogni memoria. Ma a me è parso che giovasse scriverne un ricordo per far intendere il perchè del fallimento di quel tentativo dottrinale e schiarire sempre meglio il concetto della libertà.

B. C.

(1) A. II, n. 15, 9 aprile 1893.

(2) A. I, n. 3, 15 maggio 1892.

(3) A. II, n. 12, 19 marzo 1893.